

Le domande dei discepoli.

All'inizio della storia di amicizia con Gesù, al cap. 1 di Giovanni e nel momento del congedo con Lui come nel Vangelo di oggi, ci troviamo con le stesse domande presenti nel cuore dei discepoli, ma con le risposte in un certo senso capovolte.

Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni due discepoli, orientati dal Battista vivono il primo incontro con Gesù chiedendogli: "Maestro, dove dimori?". La risposta di Gesù è: "venite e vedrete".

Qui al culmine della cena di congedo con coloro che Gesù, il Maestro e Signore, ha amato fino alla fine ci troviamo con un dialogo che richiama la prima volta: "Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore, vado a prepararvi un posto, poi verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi". Questa sembra proprio la risposta alla domanda: "Maestro dove dimori?"

"Venite", dice Gesù all'inizio. "Come facciamo a raggiungerci? - chiede Tommaso ora - Quale strada, quale via dobbiamo percorrere?"

"Vedrete", dice Gesù all'inizio. "Ci fai vedere il Padre? - chiede Filippo ora - ...questo darebbe pace ad ogni nostro desiderio".

L'evangelista sembra suggerirci che ogni cammino di fede, ogni vero cammino di incontro e relazione con Gesù deve affrontare queste domande. Domande che non si esauriscono superficialmente, che hanno bisogno di una vita intera, per scegliere e accogliere gli inviti a venire per vedere, una vita anche oltre la morte per avere definitiva risoluzione.

Quel "dove dimori?" rivela il nostro desiderio profondo di stabilità e sicurezza nei legami, di intimità e libertà negli affetti, di certezza di avere un posto, un'accoglienza, un riconoscimento nel cuore di qualcuno. Rivela il nostro desiderio profondo di "essere e sentirmi a casa con te, con voi".

Cristo è di casa nella comunione con Dio Padre. È stabilmente intimo a lui. È l'eternamente amato. Ma il bello è che Gesù torna a casa, dal Padre suo perché vuole che questa comunione stabile, questo amore eterno, questo viverci accolto e riconosciuto come è lui, sia per ciascuno di noi. Portandosi in casa del Padre con il corpo risorto, con la sua umanità vittoriosa sul male e sulla morte prepara per ciascuno un posto da amato, da figlio intimo a Dio, da accolto e riconosciuto, capace di comunione nella Paternità di Dio.

In quel "tornerò e vi prenderò con me", non c'è solo il riferimento al momento della morte, ma ogni incontro con Gesù nell'Eucaristia, nei sacramenti, nella Parola e nel volto dei poveri che evocano l'amore di ospitalità, diventa momento in cui Egli torna a dirci: "tu hai un posto pronto nel cuore di Dio, sei importante per me e nostro Padre, anche se altri ti dicono diversamente. Tu sei un amato, un'amata per me e il mio Papà celeste e voglio vivere stabilmente con te.

La domanda di Tommaso "qual è la via per giungere a questa esperienza definitiva di comunione stabile e sicura?", rivela da una parte la nostra fragilità di comprensione delle cose, di custodia del senso della vita, che si alimenta nella paura di essere abbandonati, di trovarci orfani durante il cammino, di essere costretti a cavarcela da soli e dall'altra, rivela il desiderio ancestrale di avere una guida, un riferimento per i pensieri e le scelte, per il discernimento e la lettura degli eventi.

A queste esigenze profonde Cristo offre le indicazioni stradali. Il Google Maps spirituale per tornare a casa, dice che occorre imboccare la Via Gesù, cioè passo dopo passo attraversare l'umanità di Gesù; passo dopo passo percorrere il suo pensiero, il suo sentire profondo, il suo agire; visitare i luoghi del suo cuore, i paesaggi interiori della sua relazione con Dio Padre e con i fratelli, spingersi sugli orizzonti della sua speranza. Solo percorrendo la Via Gesù, passo dopo passo scopriremo che la verità profonda per la nostra vita è viverci da figli, da figlie che trovano senso pieno al loro tempo e ad ogni attimo del loro tempo, gustando la libertà di affidarsi al Dio Abbà che provvede e assaporando la gioia di condividere l'esperienza della sua paternità con altri amati allo stesso modo.

La domanda di Filippo "Ci mostri il Padre?" rivela la nostra costitutiva predisposizione a cercare più in profondità, a non fermarci alla superficie delle cose, unita alla ferita antica che produce la paura di

essere imbrogliati, per cui occorre controllare e gestire tutto. Questa è una domanda audace per gente che, secondo la tradizione religiosa ebraica non poteva farsi alcuna raffigurazione di Dio e nemmeno pronunciare il suo nome proprio, per non cadere nella presunzione di farsi un Dio a propria immagine, o nominandolo, di averne potere e capacità di condizionarlo. C'era poi la convinzione che la visione di Dio, portava come conseguenza la morte.

Come è possibile, vedere Dio e non morire, vedere Dio senza proiettare su di lui una propria immagine e senza volerlo costringere alle nostre condizioni?

Gesù risponde a Filippo e a ciascuno di noi: io sono il volto del Padre. Il legame tra Gesù e il Padre è talmente profondo che lui ne è il riflesso diretto e trasparente. Un po' come quando nei figli si riconoscono le somiglianze somatiche o di atteggiamento dei genitori, si coglie da quale famiglia vengono.

Nel Figlio amato tu scorgi Chi lo ama così tanto da renderlo capace di affidamento totale. Nel Figlio appassionato di incontri, di sguardi d'amore, di condivisioni, tu scorgi Colui che lo ha coinvolto nella bellezza di una comunione che si fa stile di vita. Nel Figlio attento ai piccoli, agli ultimi, agli scartati, tu scorgi un Padre che si è preso cura in ogni cosa di lui, totalmente rivolto al suo piccolo.

Chi in Gesù vede il Padre, impara a pensarsi e viverci come Gesù dentro questa Paternità affidabile e impara a vedere e vivere ogni altra persona come un fratello e una sorella amati, a cui ricordare che hanno un posto, che hanno casa, che hanno un padre e una famiglia che li attende. Un Padre che ha pena se si smarriscono lungo la via, che sta preparando l'accoglienza, che non vede l'ora di vivere una comunione senza limiti di tempo.

Gesù ci sta offrendo una casa, nel cuore del Papà suo e nostro, ci mostra la strada per arrivarci che è la fiducia e la comunione con Lui per sperimentare che la vita vera e piena di senso è la vita che trasmette l'amore ricevuto, come una memoria viva deposta nel cuore di chi si incontra per incamminarlo verso il posto che lo attende, un posto per tutti, perché nessuno si senta tagliato fuori.

Che ciascuno di noi possa chiedersi oggi: dove, in che momenti mi sento veramente a casa? Quando percepisco che la mia vita prende spessore e bellezza di verità perché assomiglia al Figlio Gesù? Ho nei miei giorni degli anticipi di "visione del Padre", perché intravedo nei volti di alcuni fratelli e sorelle, i tratti della paternità di Dio come ce l'ha raccontata Gesù con la sua esistenza?

Oggi Gesù ci dice personalmente: "Non sia turbato il tuo cuore. Abbi fiducia in me. Tu hai un posto nella comunione con me e il Padre nostro, un posto unico per te, da sempre. È pronto. L'ho preparato con il mio amore crocifisso e risorto. Lì sulla croce ho dato la vita eternamente per te. Non temere, voglio che tu sia sempre più nella bellezza della comunione con me.